

Immensa folla al comizio del compagno Tortorella

UN'ENTUSIASMANTE E COMBATTIVA MANIFESTAZIONE HA CONCLUSO IL FESTIVAL DELL'«UNITÀ» A LIVORNO

Cinque giorni di successo - Numerose delegazioni giunte da ogni parte d'Italia - L'impegno per l'emancipazione femminile



LIVORNO - La grande folla alla manifestazione conclusiva del Festival dell'«Unità» dedicato alle donne.

DALL'INVIATO

LIVORNO, 28 luglio. Decine o decine di migliaia di persone — 80, forse 100 mila — sono affluite nella giornata di oggi alla cittadella dell'«Unità». È stato l'esaltante coronamento di 5 giornate di ininterrotto successo, di entusiasta e festosa partecipazione popolare al Festival dell'«Unità» dedicato alle donne italiane. Alle folte delegazioni femminili — giunte da ogni parte d'Italia alla rotonda dell'«Unità». È stata la grande manifestazione conclusiva del Festival dell'«Unità» dedicato alle donne italiane. Alle folte delegazioni femminili — giunte da ogni parte d'Italia alla rotonda dell'«Unità».

zione complessiva che la lotta dei comunisti è stata capace di generare fra le masse. In compenso le grandi masse femminili. Queste, in Italia, non si accontentano di parole e riconoscimenti retorici. Sulle donne pesa un'oppressione secolare: essa non si risolve né annullando la questione femminile in una lotta indifferenziata, né isolandola a tal punto da contrapporla quasi a quella del movimento operaio, popolare e democratico. Dovere dei comunisti è quello di una parte, di porre in rilievo la specificità dirompente della questione femminile in quanto tale e, d'altra, di costruire un movimento generale sui temi che tale questione propone.

Una battaglia culturale e ideale è necessaria, ma essa non basta. Occorre andare al concreto, alle lotte che hanno in primo luogo ponendo la questione del posto che alle donne spetta nella società e nello Stato. Insieme con ciò vanno i problemi immediati, concreti: diritto di famiglia, educazione sociale al controllo delle nascite, revisione di leggi estive fatte contro le donne, piena occupazione, servizi sociali. Sono tutti terreni di scontro immediato, connessi ai problemi generali e di cui è chiara l'importanza per il movimento operaio e popolare.

Trattando poi della situazione politica attuale il compagno Tortorella si è in particolare soffermato a richiamare l'attenzione su una vicenda del Corriere della Sera, sulla necessità che l'insieme del movimento senza risparmio di lavoro si discuta su cosa fare nella difesa della libertà di stampa e del diritto ad una informazione oggettiva.

L'esplosiva vitalità del Festival dei comunisti livornesi è inestinguibile fino a tardi. Un'impressionante incontro di massa, di prezioso valore politico, ma anche culturale ed umano. Perché tanta gente? Qual è il segreto di così straordinari risultati delle manifestazioni comuniste? «La gente sempre più unita», osservava questa sera un compagno portuale, trasformatosi per l'occasione in aiutante di mensa — di quanto sia la parte giusta, dove sia il giusto orientamento politico».

Ma i segreti sono tanti. Ad esempio, i mille ed oltre compagni di Livorno che hanno lavorato duro per la preparazione e la gestione del Festival del tutto volontariamente e gratuitamente. Ed alla sera, dopo un turno vanto a mangiare nei ristoranti della cittadella, pagano le porzioni come tutti gli altri. La gente lo sa e ne apprezza il valore morale.

Le delegazioni femminili, ospiti per giorni nelle case dei comunisti livornesi, salutano: ci sono abbracci, gli arrivi delle delegazioni da tutta la Toscana, si attende che i loro ringraziamenti per la fraterna accoglienza ricevuta. C'è assembramento attorno allo stand delle lanterne, sotto un sole caldo che abbagliava il mare di Ardenza già ricoloro di famiglia. Sotto la pinetina tutto è in animazione: settore per settore si rimette in sesto la cittadella dove ieri sera si erano accalate quarantamila persone. Si attende l'arrivo delle delegazioni da tutta la Toscana. «Oggi non c'entriamo», dice un compagno. Sul palco della grande arena dove cantanti e altri democratiche hanno offerto ieri uno spettacolo sulla donna, ci sono i tecnici e gli operai che lavorano per gli spettacoli di chiusura. Al «tamburino di lotta» dove

PER LA PIENA RIUSCITA DEL FESTIVAL DEDICATO ALLE DONNE

L'appassionato impegno di migliaia di compagni

Le innumerevoli iniziative nella cittadella dell'Unità - Gli «angoli» dedicati ai bambini e ai giovani - «Oggi non c'entriamo tutti» - Le manifestazioni sportive e ricreative



LIVORNO - L'entrata ai viali del Festival.

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 28 luglio. E' ormai notte inoltrata. Tra gli alberelli della rotonda di Ardenza passa un limbo di luce. Il fruscio delle piante viene sommerso dai cori di «Bandiera rossa» e di «Bella ciao» che si levano dagli «angoli» ormai spensieri della cittadella dell'«Unità». Cinquecento amatori della bicicletta, uomini e donne di tutte le età, venuti a Livorno da ogni parte della Toscana, stanno percorrendo in una piacevole passeggiata le vie del Livornese. Sono partiti presto dal Palazzetto dello sport, poche centinaia di metri più in là della rotonda. Si attende che sarà il vincitore anche se in questa corsa si può arrivare tranquilli, sotto un sole caldo che abbagliava il mare di Ardenza già ricoloro di famiglia. Sotto la pinetina tutto è in animazione: settore per settore si rimette in sesto la cittadella dove ieri sera si erano accalate quarantamila persone. Si attende l'arrivo delle delegazioni da tutta la Toscana. «Oggi non c'entriamo», dice un compagno. Sul palco della grande arena dove cantanti e altri democratiche hanno offerto ieri uno spettacolo sulla donna, ci sono i tecnici e gli operai che lavorano per gli spettacoli di chiusura. Al «tamburino di lotta» dove

centinaia di bambini hanno giocato in questi giorni con i compagni del Teatro giocattolo e con il personale delle scuole materne del Comune si discute su cosa fare nella ultima giornata del Festival: oggi i bambini saranno veramente tanti. La gente affolla il grande piazzale esterno: sta per concludersi la «pedalata dell'«Unità»». Cinquecento amatori della bicicletta, uomini e donne di tutte le età, venuti a Livorno da ogni parte della Toscana, stanno percorrendo in una piacevole passeggiata le vie del Livornese. Sono partiti presto dal Palazzetto dello sport, poche centinaia di metri più in là della rotonda. Si attende che sarà il vincitore anche se in questa corsa si può arrivare tranquilli, sotto un sole caldo che abbagliava il mare di Ardenza già ricoloro di famiglia. Sotto la pinetina tutto è in animazione: settore per settore si rimette in sesto la cittadella dove ieri sera si erano accalate quarantamila persone. Si attende l'arrivo delle delegazioni da tutta la Toscana. «Oggi non c'entriamo», dice un compagno. Sul palco della grande arena dove cantanti e altri democratiche hanno offerto ieri uno spettacolo sulla donna, ci sono i tecnici e gli operai che lavorano per gli spettacoli di chiusura. Al «tamburino di lotta» dove

nord e del sud, con le compagne di Livorno e della Toscana, a centinaia, a migliaia, fanno gruppo unico. E' la storia «festa e ne vanno giustamente fieri. E ora ai ristoranti: si sono dovuti far venire altri centinaia di tavoli e di sedie per contenere tutti. In pochi minuti è tutto esaurito e ancora si attende la lunga fila dai quartieri di tutta la città: arrivano le famiglie livornesi con le compagne di tutte le regioni che nei giorni del Festival, a centinaia, sono state loro ospiti. Sul riale Italia, lungo il quale i mezzi «speciali» dell'ATAM fanno l'andirivieni, non si trova più un posto per la macchina. Anche il grande parcheggio del Festival sta esaurendo i suoi spazi, occorre spingersi più a sud verso il riale d'Antignone. Alle 5 del pomeriggio, mentre i bambini inventano e raccontano già da un'ora le loro storie al villaggio dei ragazzi ed alla grande arena mancano pochi minuti alla esibizione del complesso folkloristico «Maggiolata Lucignanesi», negli stands, nei ristoranti e nelle mostre ci sono ancora decine di migliaia di persone. La pinetina si procede ormai a fatica. Il festival è in pieno svolgimento. Occorre attendere un'ora prima che lo speaker possa annunciare il comizio del compagno Tortorella. La pi-

SIGNIFICATIVO DIBATTITO AL FESTIVAL

Quel che è cambiato nella stampa sui problemi della donna

Partecipazione di numerosi giornalisti alla tavola rotonda presieduta dalla compagna Seroni - Le «riviste femminili» e la donna oggetto - Il valore del «no» nel referendum

DALL'INVIATO

LIVORNO, 28 luglio. La donna nella stampa italiana: un tema da tempo in circolazione, oggetto di molteplici attenzioni, divenuto oggi incalzante, interpretato sotto diverse visuali. Sono uscite nuove riviste femminili, la stampa quotidiana ha dedicato rubriche, inchieste, spazio alla donna, con obiettivi spesso divergenti ed a volte opposti. Una parte della stampa, quella di sinistra e democratica soprattutto, affronta la questione femminile non solo come liberazione ed emancipazione di una massa decisa di popolazione, ma quale nodo storico e politico per la crescita democratica della società italiana. Poi c'è l'altra stampa, quella conservatrice, di cui sono le cosiddette «riviste femminili», emanazione della

editoria capitalista: le pubblicazioni della donna-oggetto, la donna-oggetto, piacevole stravagante monite, veicolo di consumi più dispendiosi. Abbiamo citato i due lati opposti, ma il quadro non è poi tanto schematico. Esistono altre sfaccettature e graduali. Ci sono giornalisti che hanno preso atto — ed il dato è emerso soprattutto durante la campagna del referendum — di una presenza che non si può eludere dalla donna italiana. Ma quanti alla vigilia della vittoria del «no» hanno guardato alla «lettrice con sospetto»? Quante rubriche ritate alla donna rischiano — o lo sono — di diventare nuovi ghetti? Tutta questa tematica, complessa e varia, è stata dibattuta al Festival di Livorno, dedicato alle donne. Lo hanno fatto, con convinzione e calore, giornalisti e giornalisti di parecchie fra le maggiori testate italiane. E' stato un importante momento di riflessione, una puntualizzazione di cui si sentiva l'esigenza.

Hanno partecipato al dibattito anche il prof. Nicola Badoloni, presidente dell'Istituto Gramsci, ed il compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI toscano. La discussione — avvenuta davanti ad un vasto ed attento pubblico in un'arena della cittadella — è stata presieduta ed introdotta dalla compagna Adriana Seroni, della Direzione del PCI e responsabile della Commissione femminile femminile centrale.

«La campagna del referendum, i suoi risultati — ha detto, fra l'altro, la compagna Seroni — hanno proposto a tutti un grande tema: quello di una donna che è cambiata, vorrei dire che è cresciuta. Chi seguita a vivere gli orientamenti delle donne, il loro modo di essere e di pensare, sa che quel mutamento non è avvenuto in un giorno. E' stato il frutto piuttosto di un'accumulazione di esperienze, di una presa di coscienza di sé, di uno sviluppo di autonomia, di una capacità nuova di collocarsi criticamente di fronte ai mille dati della condizione femminile nella società e nella famiglia».

Ma questo processo di crescita, quest'anelito di emancipazione — riconosciuto apertamente da tutti i giornalisti intervenuti alla tavola rotonda — come si inserisce nei susseguenti della stampa italiana?

Marco Gandini dell'«Avanti!», si è in particolare soffermato citando anche episodi da lui direttamente seguiti — sulla maturazione sindacale delle lavoratrici italiane.

Una dura requisitoria

Giulia Borgia de Il Corriere della Sera ha tratteggiato la deformazione «a linea» di alcune riviste femminili. Ha fatto riferimento ad un taglio irrisolto, una dura requisitoria contro la tendenza di cui è espressione quel genere di stampa: la figura della donna-manichino, «imbutito» di ogni assurdità, astruseria, scempiaggine.

Natalia Aspesi de Il Giorno ha trattato la figura del castiglione. In molti giornali intanto ci si pone il dilemma discriminatorio: lavoratrice o casalinga? Come se la donna fosse libera di fare scelte, non subisse mille condizionamenti, come se poi la casalinga non fosse una lavoratrice (magari contemporanea) e non sottoposta allo sfruttamento del lavoro «nero», a domicilio. La condizione di casalinga come una fatalità: ma c'è chi afferma che le donne costituiscono «l'unico servizio sociale efficiente in Italia». Un elogio ipocrita, una soluzione molto comoda per coprire i vuoti e le inadempienze dello Stato.

Licia Perelli di Donne e Politica ha sottolineato un fenomeno nuovo: le donne non solo che lottano per i loro diritti, che rivestono sempre più il ruolo di protagoniste, ma impegnate anche in una ricerca, in una elaborazione, in un'analisi autonoma della loro condizione. Di qui il sor-

genere di riviste come Donne e politica.

Mario Salvatorelli della Stampa ha fatto riferimenti, con dati e documentazione, all'occupazione femminile nel nostro Paese, quantitativamente al di sotto dei valori europei. Ha pure messo in evidenza la sperequazione fra masse femminili (oltre il 51 per cento della popolazione) e loro rappresentanza in Parlamento, nei Consigli regionali, nelle assemblee elettive locali.

Giuliana Dal Pozzo di Noi donne ha posto l'accento su una acquisizione di fondo della donna: quella di non considerare più uno sfortunato «caso» essere nata, appunto, donna, di respingere la divisione di ruolo fra persone di sesso diverso. In questo senso una funzione importante l'hanno avuta le grandi lotte di massa. La donna ha così imposto il proprio diritto ad esercitare un potere, ad ottenere una presenza adeguata e una corretta rappresentazione di sé sulla stampa italiana.

Spiraglio aperto

Lina Tamburrino dell'Unità ha posto in rilievo la realtà unitaria — già dimostrata nella battaglia per il «no» — fra donne di ogni regione e di ogni categoria, il nesso diretto fra questa femminilità e problemi dello sviluppo economico. Come riesce la stampa a tenere il passo con questa novità? Una generale risposta ottimale non si può pretendere in un giorno: il processo è travagliato e difficile. Bisogna, comunque, apprezzare il contributo di una donna che ha osato, per un'assicurazione da tanti giornali. Uno spiraglio si è aperto. Certo, un compito importantissimo spetta ad ogni donna per una più ampia apertura della stampa ai suoi problemi: lo si ottiene con l'impegno politico personale e di tutte le forze del movimento di emancipazione e progressista.

Miriam Mafai di Paese Sera ha colto lo stretto legame fra soluzione dei problemi femminili ed il superamento della crisi economica. Le donne chiedono case, scuole, asili nido, un servizio sanitario efficiente, ecc. Ebbene, è il modo per sostenere la produzione, come in primo luogo, un contenuto diverso orientamento al tipo di sviluppo. La spinta femminile ha un valore nazionale e, se non ostacolato, andranno indietro sia le donne, sia il Paese.

Infine è stata la volta di Emilia Grazzotti di Panorama. Si è dichiarata contraria alla tesi delle femministe. Non si tratta di fare la «lotta al maschio», di attuare un «autismo» di tipo femminista, di giungere alla spazzatura delle riviste femminili, «perché siamo anche noi individui a tempo pieno, ed abbiamo la capacità di essere come gli uomini, con la medesima sensibilità ed intelligenza».

Fin qui, molto succintamente, i termini essenziali del dibattito. Il discorso ovviamente è da proseguire e da allargare. Significativo e positivo che intanto abbia trovato una sua fase. Di ciò deve essere dato merito a questo Festival dell'«Unità».

Nel concludere, la compagna Adriana Seroni ha ringraziato i giornalisti intervenuti, ed ha espresso la solidarietà a tutti i giornalisti democratici in lotta per la riforma democratica dell'informazione.

«Sentiamo — ha detto la dirigente comunista — che la battaglia per la libertà di stampa tanto più avrà base e consenso popolare quanto più grandi masse di popolo comprenderanno che in essa si dilende non solo il necessario pluralismo delle idee e degli orientamenti, ma anche uno spazio di libertà in cui possano emergere le grandi aspirazioni di rinnovamento che muovono nella società nazionale e fra esse quelle delle masse femminili».

Walter Montanari

NOVITA' EDITORIALE UNITA'

TOGLIATTI OPERE SCELTE 1923-1964



a cura di Gianpaolo Santomasino Grandi pianologie - pp. 1200 - L. 10.000. Gli scritti e i discorsi più significativi del grande dirigente comunista scomparso dalle lezioni sul fascismo all'appello sul Futuro tra comunisti e cattolici, al memoriale di Valta.

D'Agostini LA CONDIZIONE OPERAIA E I CONSIGLI DI FABBRICA Prefazione di Bruno Trentin XX Secolo - pp. 432 - L. 2.500

Kuczynski BREVE STORIA DELL'ECONOMIA Universale - pp. 272 - L. 1.400

Boldrini D'Alessio ESERCIZIO E POLITICA IN ITALIA XX Secolo - pp. 460 - L. 2.500 I problemi delle forze armate e in particolare la politica della NATO, la coscrizione obbligatoria, la riforma dei regolamenti e dei codici e altri temi nell'analisi di due noti esponenti comunisti

Lepre STORIA DEL MEZZOGIORNO NEL RISORGIMENTO Universale - pp. 292 - L. 1.500

Lu Hsun CULTURA E SOCIETA' IN CINA Universale - pp. 278 - L. 1.500

Togliatti POLITICA NAZIONALE E EMILIA ROSSA a cura di Luigi Arbizani Presentazione di Nilde Jotti Fuori collana, pagine 688, L. 5.000

Perché in Emilia il partito comunista è forte? Perché esiste una così profonda unità tra città e campagna? Quali è la funzione dell'Emilia nella politica nazionale? A questa ed altre domande risponde Palmiro Togliatti nei suoi più celebri discorsi dedicati all'Emilia.

Ciukovski IL LIBRO DELLE MERAVIGLIE Fuori collana - 52 pagine illustrate - L. 1.800

Durante MEMORIE DI UN MAESTRO Prefazione di Lucio Lombardo Radice Biblioteca del movimento operaio, pp. 256, L. 2.500

Un libro vero, spontaneo ricco di rivelazioni sugli aspetti sconosciuti di un antifascismo umile, ma tenace e coraggioso, qual è quello di un maestro che ha vissuto nella scuola dall'epoca giolittiana alla Resistenza.

ALMANACCO DEL PIONIERE n. 1 Prefazione di Gianni Rodari Fuori collana - pp. 160 a colori - L. 3.500